

RACCONTI

serie

ENDURA ET LABORA



MASSIMO POLPO NERIOTTI

ENDURA ET LABORA

1

Citazione dalle Sacre Scritture: “Chi è senza peccato scali la prima marcia.”

IL PECCATORE.

L'endurista è, forse, il più incallito peccatore tra tutti i motociclisti. Quello con l'anima sempre macchiata da aloni di trasgressioni varie. Non vogliamo dire che noi siamo più “simpatici” di altri. Non vogliamo raccontarcela tra di noi, dirci che ce l'abbiamo più lungo dei “pizzaioli” da R1, tanto lo sappiamo già che è così, però è vero che chi pratica l'enduro cade più facilmente nel peccato, più di altri colleghi motociclisti. L'endurista infrange quasi tutti i comandamenti, anzi che no.

Ve ne diamo qualche esempio.

1) L'endurista impreca quasi tutte le volte che ha a che fare con la moto.

O perché non parte, o perché la rompe o perché improvvisamente cade e si fa male o perché spinge su una

lastra di roccia bagnata. “Gira, taira”, l’imprecazione ci scappa.

Oppure il moccolo scappa quando il pilota va comprare ricambi costosissimi. Arriva il conto e lui attacca col rosario.

2) Il nostro eroe beve alcolici costosi, mangia troppo, smodatamente, e altrettanto smodatamente produce rumori imbarazzanti. E tutto questo non capita mai alla fine della gita ma durante, coi i risultati che facilmente si possono prevedere.

3) L’endurista raramente santifica le feste in maniera ortodossa, e farlo in mezzo ai boschi non vale. È facile che anche la mattina di Natale, mentre la neve fioccheggia, mentre la popolazione assiste alla funzione in chiesa, lui sia in mezzo al bosco e si oda un rombo di 4T oppure si senta sibilare un due tempi. Con la scusa di provare i nuovi paramani trovati sotto l’albero si fa vivo a tortellini già serviti. Non c’è più religione, questo è il fatto.

4) L’endurista non butta il sudore della fronte durante il lavoro, perché egli non ama lavorare. Produce fatica sì, ma in moto, quando deve spingere e non ce la fa per via della digestione lenta o le gambe molli. E allora impreca e il cerchio del peccato si chiude.

5) L’Homo Endurensis desidera sempre la donna d’altri. Quasi mai la propria che tanto ce l’ha già. E se non ce l’ha, ragione di più per cadere nella tentazione.

Il nostro, durante la sua gita, appena incontra la civiltà, chessò, un paese da attraversare per arrivare a una nuova mulattiera, subito gli scatta l’istinto di desiderio. Ebbene, se non è impegnato in una impennata a fuoco nella via

principale della cittadina, si concentra sulla fauna locale rischiando la torsione del collo e tamponamenti.

6) L'endurista facilmente si fa ladro. Quando? Quando, durante la gita incontra alberi da frutta, ad esempio. Stai sicuro che lui, con la scusa di un improvviso calo degli zuccheri, fa una pausa per aggiungere fruttosio e sali minerali alla propria dieta.

D'altronde appropriarsi di quei sei-sette chili di fichi, quegli otto chili di ciliegie ingeriti col nocciolo, quelle decine di grappoli d'uva matura, non ha mai fatto male a nessuno.

Non fatelo passare affianco a un campo di angurie, per carità. Sarebbe in grado di spaccarle a testate e di portarne pure una a casa nascosta nelle mutande.

7) L'endurista ricorre facilmente alla falsa testimonianza. Quando? Davanti alle Forze dell'Ordine, ad esempio, quando un Agente dell'Arma troppo zelante o un Forestale curioso chiede notizie di tutti quegli inutili orpelli e documenti che mancano alla sua moto e alla propria persona: targa, specchietti, gomme F.M.I, lampadine e luci di arresto, avvisatore acustico, indicatori di direzione e inoltre talloncino dell'assicurazione, libretto di circolazione, revisione, patente, carta d'identità. In questo caso il nostro è in grado di esibirsi ai più alti livelli della menzogna. L'endurista medio è disposto a cacciare le peggio balle, tutte incredibili ma nello stesso tempo anche possibili se si accontentasse di raccontarne una. Due, va'. Non più di tre!

Quando deve dare giustificazione della improvvisa mancanza di tutti quei documenti e "Inutiles Parts" che

latitano egli è in grado di raccontare una balla credibile per ogni una di esse. Penoso.

Di solito gli va male e l'agente, che non è un pirla, scrive un verbale orrendo.

L'Obbligato in Solido è fottuto. Di solito... Fatto la battuta...solido/solito... ah ah ah

Abbiamo visto con i nostri occhi enduristi in ginocchio davanti a Brigadieri di ferro piangere lacrime vere. Una volta è successo anche a noi di essere fermati in situazione imbarazzante. Mancavano un po' di Inutils Parts e qualche documento aveva un'aria molto dubbia e precaria...

Ci siamo scoperti a invocare la legge sui pentiti. Siamo stati in grado di denunciare i nostri colleghi enduristi pur di godere dei benefici che si concedono ai pentiti: annullamento della pena, ingresso nel programma di protezione dei pentiti, plastica facciale, moto gratuite per tutta la vita, residenza dorata ai Caraibi, stipendio fisso. Ci è andata male, l'agente s'è pure arrabbiato.

Insomma, cosa vogliamo dire con tutta questa filippica? Vogliamo dire che per tentare di salvare tutte le anime peccatrici, abbiamo fatto un giro di purgatorio in Umbria, abbiamo scontato le nostre e le vostre pene unendo il fuoristrada col dolore fisico, la rinuncia delle comodità con la visita a chiesette medievali. Per redimerci.

Ne siamo usciti bene, puliti e affaticati. Anche puniti ma di questo parleremo alla fine, a prova del fatto che...

SACRIFICI. DOLORI. ESPIAZIONI.

Comincia il pellegrinaggio. La prima necessità che abbiamo sentito era quella di provare autentico dolore fisico. Quello sano, di una volta. Volevamo indossare un vero e proprio cilicio, una di quelle cinture spinose che nel medioevo si indossavano in vita, sulla pelle.

Anche più di uno.

I penitenti di quelle epoche, provavano un dolore continuo, sordo, macerante le carni.

E i peccati se ne andavano come neve al sole tra crude sofferenze e luminosa redenzione.

Noi avevamo a disposizione solo delle catene arrugginite di trasmissione primaria e secondaria di vecchie Husqvarna. Abbiamo indossato quelle, ben strette in vita. Dentro gli stivali, sotto la pianta dei piedi, abbiamo posizionato vecchie valvole piegate di una Gilera RC 600. Dolore assicurato. Nelle mutande avevamo messo dei raggi piegati di una vecchia KTM 250 del '77. Tre pignoni appuntiti di Africa Twin posizionati nel casco, uno in cima, due contro le orecchie.

Dolore aspettaci che arriviamo! Siamo partiti.

La guida ci ha proposto un tour nella zona centrale della sua regione. Avevamo chiesto il peggio. Ci hanno accontentato. Mulattiere bagnate apposta per noi, fangaie, ficaie intricatissime da attraversare ma vietato mangiare i fichi sorvegliati dalle famigerate api a doppio pungiglione che ci hanno inflitto altre sofferenze, tutto per raggiungere piccole chiesette di collina, quelle sorte attorno all'Anno Mille.

Attacchiamo subito, da freddi, con un percorso difficile, per star male.

Si tratta di raggiungere San Angelo di Sconcolo, nei pressi di Marcellano. Lo facciamo attraverso una vecchia “speciale” di una delle edizioni del Rally dell’Umbria. In salita, terra molle, pietroni affioranti, rami che frustano, solchi trasversali. Da freddi è una fatica boia. Siamo felici e soffriamo in purezza d’animo.

La chiesina che raggiungiamo è abbandonata, semi distrutta dall’incuria. È protetta da una ficaia più fitta di una siepe di ginepro, il tetto è sfondato e dentro albergano paciosi centinaia di piccioni. Ci concediamo una breve sosta per grondare via il sudore.

Mentre la guida ci passa nozioni basilari di storia dell’arte, di nascosto mangiamo alcuni fichi neri rubati alla ficaia, roba piccola, però. Primo peccato...

Due sono pure marci, li mangiamo ugualmente per punirci ed espiare altre pene.

Montiamo in sella e approcciamo un nuovo tratto di penitenza. Si tratta di una strada apparentemente facile, velocissima. Si guida in piedi sulle pedane, il dolore atroce lo provano le piante dei piedi messe sotto sforzo. Come se un orso masticasse i nostri piedi.

Il fondo è di fine brecciolino giallo. A ogni curva si rischia un dritto da paura.

Le gomme non tengono. E noi ci purifichiamo.

Le catene di Husqvarna sfregano sulla pelle, sentiamo i peccati sciogliersi come neve al sole...

La pieve di S.Apollinare nei pressi di San Terenziano ci accoglie già ben provati.

È perfettamente conservata e sta piantata su un poggetto erboso che domina la valle sottostante.

Al suo fianco un paio di querce fanno ombra. Ci rilassiamo per poco tempo senza togliere i cilici distribuiti sul nostro corpo, le valvole della Gilera RC 600 dentro gli stivali fanno un male “del’ostrega”.(per il redattore: con una L sola)

Di solito queste chiesine erano costruite presso fonti miracolose. A ogni fonte veniva attribuito un potere taumaturgico: Alcune facevano venire il latte alle puerpere asciutte, altre curavano diversi mali di uomini e animali. Si narra che una di queste fonti miracolasse il viandante dotandolo di resistenza amatoriale infinita... la cerchiamo, inutilmente.

La guida e i suoi assistenti, ci incalzano. Dobbiamo andare, non ci riposiamo mai.

Anime in tormento, piccolo manipolo di enduristi manigoldi predestinati a espiare i peccati di tutto il mondo, dalla prima regolarità ai giorni nostri. I pignoni puntuti stretti sulle orecchie si sentono, eccome. Il pasto di mezza giornata sarà estremamente frugale, pane secco e aqua fontis.

I percorsi si fanno sempre più croccanti. Adesso tocca a una pietraia umida e per niente amichevole. Ci tratteniamo dall’imprecare, non ne avremmo nemmeno il fiato. Continuiamo a soffrire a bocca aperta, i crampi si diffondono a tutti i muscoli. Facciamo anche un pezzo a spinta, le moto diventano macigni da spingere lungo la china di dolore.

Abbiamo sete e non beviamo. Bastonaci Signore, facci soffrire.

Ecco cosa desideriamo, mortificare il corpo e rinunciare a ogni frivolezza terrena.

Il prossimo stop tocca all'Abbazia di S. Illuminata.

Il tempo di ascoltare la nostra guida che ci rende edotti sulla storia della chiesina che sorge dinanzi a noi e si riparte. Abbiamo ancora più sete. Niente acqua. Solo polvere. In questa zona non troviamo nemmeno un guado agonizzante. Solo bei fiori e terreni difficili.

Venire a soffrire in Umbria è stata la scelta giusta.

C'era chi aveva proposto, ai fini della flagellazione una rievocazione delle lotte fra gladiatori contro bestie feroci o commercialisti azzimati ma ci è parso troppo impegnativo e costoso. Quaggiù abbiamo trovato la nostra via alla purezza.

Solo che ad un certo punto...

LA RICADUTA.

È l'ultima stazione di penitenza. Una chiesuola dentro una proprietà privata. Il cancello è chiuso. Siamo per andarcene quando arriva il proprietario. Ci accoglie e ci fa entrare a visitare la chiesina dei SS. Fidanzio e Terenzio.

Lasciamo le moto parcheggiate davanti al cancello. Una ha una targa dubbia, non conforme ai canoni previsti dal C.d.S. Praticamente inesistente, diciamolo. Inoltre la sfortuna vuole che sia troppo esposta alla vista di sguardi indiscreti...

Mentre siamo dentro la chiesetta, compare il Maresciallo della locale Stazione dei Carabinieri. I pollici dentro al cinturone, gambe larghe, faccia cattiva, calvo come il mostro di Milwaukee.

Un serial killer psicotico ci avrebbe fatto meno paura.

È finita. Ci sentiamo come fottuti. Facciamo le facce contrite, cadiamo in ginocchio, pianti e singhiozzi penosi, vocine lagnose da vomitare echeggiano nella chiesina, occhi da triglia lessa, bugie incredibili, mani giunte, storie strazianti di famiglie rovinare dalla contravvenzione, aziende sul lastrico. Abbiamo assistito a tutto il repertorio di balle che un gruppetto di enduristi ballisti è in grado di inventare. Servito a poco.

Il Maresciallo ha prodotto un verbale da un ettaro, dicendo che è stato anche di manica larga. Avrebbe potuto comminare anche delle punizioni corporali, lì su due piedi, ai tre che ci accompagnavano. Abbiamo avuto la tentazione di accettarle, sempre per la storia della espiatione e blà blà blà. Non gli abbiamo detto dei diversi cilici che indossavamo, non avrebbe retto e ci avrebbe portato in Stazione per accertamenti e la perquisizione.

Saremmo ancora là adesso. A piangere.

IN COPERTINA

<https://it.pinterest.com/pin/223631937740606061/>